MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Ministero per i beni e le attività culturali

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

SEGRETARIATO REGIONALE PER IL LAZIO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER L'AREA METROPOLITANA DI ROMA, LA PROVINCIA DI VITERBO E L'ETRURIA MERIDIONALE

DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ai sensi degli artt. 136 comma 1, lettere c) e d) del Dlgs 42/2004

MARINO (RM) – CASTEL GANDOLFO (RM) – ALBANO LAZIALE (RM)

La Campagna Romana tra la via Nettunense e l'Agro Romano

(Tenuta storica di Palaverta, Quarti di S. Fumia, Casette, S. Maria in Fornarolo e Laghetto)



Titolo elaborato	N. elaborato	Data
RELAZIONE	1	Maggio 2019

I RELATORI

Arch. Claudia Castagnoli

Dott. Daniele Federico Maras

Visto

IL SOPRINTENDENTE

Arch. MARGHERITA EICHBERG

I N D I C E

PREMESSA 2

DESCRIZIONE E SITUAZIONE ATTUALE DELL'AREA – MOTIVAZIONI DEL PROVVEDIMENTO 4

RELAZIONE ARCHEOLOGICA, MONUMENTALE E PAESAGGISTICA 8

1. Contesto e localizzazione 8

2. Geo-pedo-morfologia 8

3. Ambiente, vegetazione e fauna 9

4. Aspetti storico-archeologici 10

4.1. Preistoria 10

4.2. Protostoria ed età arcaica 10

4.3. Età romana 11

4.4. Medioevo 11

4.5. Età moderna 14

BIBLIOGRAFIA 15

ELENCO DEI SITI ARCHEOLOGICO-MONUMENTALI 17

DIDASCALIE DEGLI ALLEGATI E DELLE FIGURE 19

ELENCO DEGLI ALLEGATI 24

Relazione allegata alla proposta di
DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO

ai sensi degli artt. 136 co. 1 lett. c) e d), 138 co. 3 e 141 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.

MARINO (RM) – CASTEL GANDOLFO (RM) – ALBANO LAZIALE (RM)

La Campagna Romana tra la via Nettunense e l'Agro Romano

(Tenuta storica di Palaverta, Quarti di S. Fumia, Casette, S. Maria in Fornarolo e Laghetto)

I numeri fra parentesi si riferiscono alla numerazione progressiva del sito nella tavola 09 "Individuazione dei siti di interesse storico-monumentale su C.T.R." e delle figure contenute nell'elaborato 04 "Documentazione fotografica".

PREMESSA

L'area che si intende tutelare rientra nel territorio dei Comuni di Marino, Castel Gandolfo e Albano Laziale (RM) ed è situata a circa 20 chilometri a Sud-Est di Roma, compresa fra il confine di Roma Capitale ad Ovest, il quartiere di Santa Maria delle Mole (frazione di Marino) a Nord, il tratto ferroviario FR4 Roma – Velletri con la via Nettunense ad Est (parzialmente) e la strada provinciale Albano – Torvajanica la quale costituisce, per alcuni tratti, il confine Sud, escludendo la frazione di Pavona.

Il paesaggio dell'area individuata ricadeva nella **tenuta storica** conosciuta come "***Palaverta*", nei Quarti di S. Fumia, Casette e Laghetto, afferenti alla tenuta storica "*Castel Gandolfo*", nel Quarto di S. Maria in Fornarolo, rientrante nella tenuta storica "*Albano – Savelli*"** e nei territori limitrofi (v. Tav. 06 "Individuazione delle tenute storiche su C.T.R."). **È un territorio che ancora conserva, nonostante vari fenomeni sparsi di urbanizzazione consolidati e in atto, un'alta qualità paesaggistica, riconducibile ai tratti tipici del paesaggio agrario della Campagna Romana, qui particolarmente caratterizzato dall'ampiezza dei quadri panoramici, oltre che dalla ricca e stratificata articolazione del sistema insediativo storico, con notevole diffusione tanto di beni archeologici che architettonici. Questi ultimi sono rappresentati in una vasta gamma che va dai nuclei fortificati medievali a quelli più recenti risalenti a cavallo tra Ottocento e Novecento e sono di grande rilevanza ai fini della "costruzione" dell'immagine paesaggistica tipica dei luoghi, legata alla percezione continua delle variazioni del paesaggio agrario e dei suoi rapporti con i profili orografici e gli insediamenti edilizi storici dei Castelli Romani, in genere posizionati al colmo di poggi e crinali (i centri di Castel Gandolfo, il Monte Cavo, l'altura di Castel Savello) oltre che – specie verso Ovest – degli ampi e profondi quadri panoramici sull'Agro Romano.**

L'area oggetto del presente provvedimento di tutela è inoltre interclusa fra svariati ambiti già oggetto di diversi provvedimenti di tutela, assicurandone continuità: a Nord – Ovest ricade infatti l'area del Parco dell'Appia Antica, con l'ambito di Fioranello oggetto di tutela in base alla "*Dichiarazione di notevole interesse pubblico per la zona limitrofa al parco dell'Appia Antica ricadente nel comune di Roma"* (D.M. 24/02/1986 ai sensi dell'art.1 lett. m della L. 431/85) unitamente al vincolo archeologico *"La Giostra"* (D.M. 23/09/1980 ai sensi della L. 1089/39) e al vincolo *"Mugilla"* (D.M. 24/02/86 ai sensi dell'art.1 lett. m della L. 431/85), ad Ovest è l'area di notevole interesse pubblico "*Ambito meridionale dell'Agro Romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina*" (D.M. MiBAC del 25/01/2010), mentre ad Est corre il confine del vincolo paesaggistico "*dei Castelli Romani"* (D.M. 22/05/1985), il quale accorpa e riunisce più provvedimenti già apposti negli anni '50 del XX secolo (D.M. 12/12/1953, D.M. 12/01/1954, D.M. 02/04/1954, D.M.

24/04/1954, D.M. 24/05/1954, D.M. 18/10/1954, D.M. 14/02/1959, D.M. 29/08/1959, D.M. 07/09/1962 e D.M. 26/09/1970).

L'agricoltura, sia a seminativo nudo sia a compatte colture a vigneto, è ancora oggi, in quest'area, un'attività produttiva estremamente rilevante e, come si vedrà, ha tradizione storica senza soluzione di continuità temporale fin dalle epoche antiche. Peraltro, i percorsi stradali e la linea ferroviaria FR4 Roma – Velletri che attraversa l'area e ne costituisce limite orientale per un buon tratto, consentono una percezione continua delle variazioni del paesaggio agrario e dei suoi rapporti con gli insediamenti edilizi storici ed i profondi quadri panoramici di cui si è detto.

Ai fini di illustrare compiutamente la natura del presente provvedimento, occorre, ricordare che il D. Lgs. 42/04, nella Parte Terza, Tutela e Valorizzazione dei Beni Paesaggistici, in recepimento del dettato dell'art. 9 della Costituzione Italiana, dispone, all'art. 131, la necessità della salvaguardia dei valori del paesaggio:

Co.1: Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle reciproche interrelazioni.
Co.2: la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili.

L'Italia, inoltre, con Legge 9 gennaio 2006, n. 14 ha ratificato il dettato della Convenzione Europea del paesaggio adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa del 19 luglio 2000. Nel preambolo della Convenzione europea si legge:

- Constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro;

- Consapevoli del fatto che il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea (..), indi passa a definire i termini di paesaggio, politica del paesaggio, obiettivo di qualità paesaggistica, salvaguardia dei paesaggi, gestione dei paesaggi e pianificazione dei paesaggi. In quest'ultima definizione, la Convenzione indica le azioni fortemente lungimiranti volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Tutto ciò premesso, a sottolineare l'importanza della tutela del paesaggio sancita dalla legislazione del nostro Paese giova ricordare quanto contenuto nella Sentenza della Corte Costituzionale n. 367 del 2007, che al punto 7.1 recita:

"Come si è venuto progressivamente chiarendo già prima della riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione, il concetto di paesaggio indica, innanzi tutto, la morfologia del territorio, riguarda cioè l'ambiente nel suo aspetto visivo. (..) in sostanza, è lo stesso aspetto del territorio, per i contenuti ambientali e culturali che contiene, che è di per sé un valore costituzionale. Si tratta peraltro di un valore "primario" (..) ed anche "assoluto" (..). L'oggetto tutelato non è il concetto astratto delle "bellezze naturali", ma l'insieme delle cose, beni materiali, o le loro composizioni, che presentano valore paesaggistico.(..) La tutela ambientale e paesaggistica, gravando su un bene complesso ed unitario, considerato dalla giurisprudenza costituzionale un valore primario ed assoluto, e rientrando nella competenza esclusiva dello Stato, precede e comunque costituisce un limite alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle Regioni in materia di governo del territorio e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Il presente provvedimento, pertanto, recepisce pienamente il dettato costituzionale, in quanto indica, nella dichiarazione così predisposta, la necessità di salvaguardare i valori paesaggistici di un'area che ancora mostra i caratteri culturali, storici ed identitari del territorio di riferimento, più diffusamente presenti in passato nella Campagna Romana ma obliterati dal disordinato sviluppo urbanistico di area vasta o pesantemente modificati da interventi di natura diversa da quelli della tutela e della conservazione del paesaggio.

DESCRIZIONE E SITUAZIONE ATTUALE DELL'AREA – MOTIVAZIONI DEL PROVVEDIMENTO

L'area, comprendente alcune porzioni delle tenute storiche conosciute nell'Ottocento come *Palaverta, Castel Gandolfo* e *Albano – Savelli* cosi come cartografate nelle tavole catastali del XIX secolo, nelle quali rientrano i quarti di *S. Fumia, Casette, S. Maria in Fornarolo e Laghetto* e alcune località limitrofe, ha una perimetrazione di circa 26 km, è estesa per più di 1200 ettari e ricade integralmente nei Comuni di Marino, Castel Gandolfo e Albano Laziale (v. allegato 02 "Descrizione dei Confini"); essa forma, a causa della permanenza e preminenza dei caratteri identitari agricoli tipici della Campagna Romana unitamente a quelli di tipo geologico-idrografico e naturalistico, un insieme panoramico di notevole rilevanza paesaggistica e storica; il tutto conosciuto e apprezzato già a partire dai viaggiatori del *Grand Tour* e celebrato da artisti e scrittori, che transitavano lungo la via *Appia*, dalla quale si stacca la via *Nettunense*.

Sono proprio le descritte caratteristiche della zona, che fondono le valenze naturali originarie dei luoghi con le modifiche apportate dall'antichissima frequentazione dell'uomo, attraverso la trasformazione in zone coltivate e la realizzazione di agglomerati a carattere rurale di particolare bellezza ed interesse storico, ad aver reso necessaria la redazione del presente provvedimento, che intende conservare la parte residua di questa area agricola identitaria della Campagna Romana a Sud-Est di Roma e ad Ovest dei Castelli Romani, cosi come infatti venne individuata ai sensi dell'art. 51 della L.R. 38/1999 anni or sono, seppure parzialmente, dal P.T.P.R della Regione Lazio (v. Tav. 11 "Perimetrazione su P.T.P.R. (Tav. B)").

Come già asseverato, tramite il presente provvedimento di tutela si intende interconnettere, zone oggetto di precedenti provvedimenti in modo da assicurare una continuità di tutela (v. Tav. 05 "Inquadramento Territoriale su ortofoto"): in particolare vale la pena di sottolineare che a Nord – Ovest ricade l'area del Parco dell'Appia Antica, con l'ambito di Fioranello oggetto della "*Dichiarazione di notevole interesse pubblico per la zona limitrofa al parco dell'Appia Antica ricadente nel comune di Roma"* (D.M. 24/02/1986), ad Ovest è l'area di notevole interesse pubblico denominata "*Ambito meridionale dell'Agro Romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina*" (D.M. MiBAC 25/01/2010), mentre ad Est corre il confine del vincolo paesaggistico "*dei Castelli Romani"* (D.M. 22/05/1985).

Descrizione

L'area è parte della fascia pedemontana del vulcano Laziale ed è formata da un *continuum* di lievi ondulazioni collinari di origine vulcanica (tufi e pozzolana) che a partire dai 125 mt s.l.m. della frazione di Santa Maria delle Mole nel Comune di Marino salgono progressivamente in altezza, in direzione di via *Nettunense*, la quale è reputata essere uno spartiacque fra la Campagna Romana e i Castelli Romani. L'area oggetto della presente relazione comprende, al di là di via *Nettunense*, il Quarto Laghetto, entro il quale è ubicata una conca craterica afferente all'ultima fase eruttiva del vulcano Laziale: qui i terreni si alzano sensibilmente fino a toccare i 275 mt s.l.m. nei pressi della località Torretta di Sant'Eufemia (v. Tav. 07 "Perimetrazione su C.T.R.").

La morfologia della zona, un tempo più aspra, è stata addolcita dalle millenarie attività agricole e dall'ininterrotta successione degli insediamenti umani; i terreni sono per la gran parte destinati a colture prevalentemente seminative e a vigneto. Anche l'area del cratere in località Quarto Laghetto, ove in antico era situato il cd. *Lacus Turni*, venne bonificata già nel XVII secolo, ed oggi è stata convertita in un'area sportiva golfistica, che tuttavia ha permesso la conservazione della qualità paesaggistica. Sui pendii maggiormente acclivi e lungo i fossi si conservano tuttora apprezzabili estensioni di macchia, relitto degli ampi boschi medioevali, quando l'area, dopo la straordinaria densità abitativa di età romana, subì un graduale processo di spopolamento (v. Tav. 10 "Perimetrazione su P.T.P.R. (Tav. A)").

L'area si presenta pertanto come un insieme di elementi naturali, cosi come caratterizzato all'interno del vicinissimo Parco Regionale dell'Appia Antica (già individuato dalla Regione Lazio), in cui zone boscate, soprattutto lungo i declivi laterali al corso dei numerosi fossi, alternate a zone coltivate o lasciate a pascolo, in prevalenza sui colmi ondulati delle colline, sono attraversate da percorsi stradali, databili per la maggiore all'età romana e addirittura preromana (quali l'antica viabilità imperniata sui tracciati della via *Appia* e i suoi numerosi diverticoli e della via *Nettunense,* conosciuta in antico come via *Anziate*), in gran parte riutilizzati in epoche storiche successive, dal Medioevo all'Ottocento, cosi come sottolineato dai diversi agglomerati rurali, di cui ancora oggi si conservano le vestigia e dei quali alcuni sono ancora abitati.

Dall'interno dell'area, inoltre, si possono ammirare in tutta la loro imponenza, sulle pendici dei Colli Albani, antichi abitati, fra i quali Castel Gandolfo (con la residenza pontificia), Albano Laziale, con la vicina rocca di Castel Savello, quartier generale in epoca medievale e rinascimentale della nobile famiglia che tanta parte ebbe nelle vicende politiche che condizionarono l'intera zona. Ricordiamo infine, circostanti all'area in esame, una serie di aree protette individuate con provvedimenti specifici ed inserite tra le zone tutelate: a Ovest, il Parco di Decima Malafede, posto nel territorio di Roma Capitale, unitamente all'area contermine di notevole interesse pubblico "*Ambito meridionale dell'agro romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina*" (D.M. MiBAC 25/01/2010), a Nord – Ovest il Parco dell'Appia Antica, recentemente ampliato nelle dimensioni financo a ricadere all'interno dell'area interessata dal presente provvedimento di tutela e all'ambito di Fioranello oggetto di tutela in base alla "*Dichiarazione di notevole interesse pubblico per la zona limitrofa al parco dell'Appia Antica ricadente nel comune di Roma"* (D.M. 24/02/1986), mentre, verso Est, possiamo citare l'area naturale protetta del Parco Regionale dei Castelli Romani con quella interessata dal vincolo paesaggistico "*dei Castelli Romani*" (D.M. 22/05/1985).

L'area è attraversata dal sistema idrografico del Tevere, sottobacino n. 14 del Fosso di Vallerano nel quale confluiscono i fossi di Fioranello (alimentato a sua volta dal fosso delle Scopette), di Montelungo e della Torre, e da parte del sottobacino n. 16 del Fosso di Malafede, alimentato dai fossi dei Preti e di Paglian Casale.

Gli stessi corsi d'acqua che separano nettamente i pianori, unitamente al particolarissimo contesto in cui si inserisce l'area oggetto della presente relazione, lambita da arterie di attraversamento, quali via *Nettunense* e via della Falcognana, caratterizzate fino a pochi decenni fa da un minore volume di traffico rispetto ai flussi odierni, unitamente alla relativa lontananza dei grandi centri abitati, come la Città di Roma e parimenti anche i nuclei abitati di Marino, Castel Gandolfo ed Albano Laziale hanno rappresentato il limite ad un massiccio assalto edilizio sia legale che illegittimo che ha interessato tutta l'area a Nord ove sorge la frazione di Santa Maria delle Mole e ancora la frazione, a Sud, di Pavona lungo la strada provinciale Albano - Torvajanica.

Obiettivo del presente provvedimento è pertanto anche dettato dalla assoluta necessità di controllare e indirizzare le diverse fasi del recupero ambientale e di favorirne il migliore recupero

paesaggistico possibile, sottoponendo a controllo da parte di questo Ministero la qualità dei futuri interventi nei rapporti fra area edificata e quella ancora integra, ma soprattutto contenere e limitare gli ulteriori impatti ambientali e paesaggistici che il territorio ed i valori identitari da esso espressi e qui identificati rischiano ancora di subire, nonché fornire alle amministrazioni locali le migliori e più chiare possibili indicazioni ai fini della salvaguardia dei valori paesaggistici.

Attualmente l'area si presenta in generale non solo sostanzialmente integra dal punto di vista ambientale-paesaggistico e dei ricchi giacimenti culturali (che datano dalla preistoria all'età moderna e che comprendono un notevole numero di preesistenze soprattutto di epoca romana e medievale, disseminate nell'intera estensione perimetrata, e di strutture architettoniche a carattere rurale di epoche storiche differenti), ma che seppure risulta lambita da alcuni anonimi agglomerati urbani, spesso carenti di servizi e infrastrutture, costituiti da un disordinato susseguirsi di abitazioni private, (spesso sorti su piani edilizi che non hanno tenuto in minimo conto il rispetto e la valorizzazione dei beni culturali), come la frazione di Santa Maria delle Mole, ovvero la frazione di Pavona (divisa fra i comuni di Castel Gandolfo e Albano Laziale), risulta porre in connessione altri ambiti territoriali di rilevantissima qualità paesaggistica, fra l'Agro Romano e l'area dei Castelli Romani. Tutto l'attuale costruito è stato realizzato per lo più negli ultimi quattro decenni e seppure ha introdotto elementi di degrado in una delle zone verdi di maggior pregio della Campagna Romana lungo il tracciato della via *Nettunense*, non ha compromesso la conservazione delle qualità paesaggistiche.

Il notevole consumo di suolo ai fini di edilizia residenziale ed in alcuni casi legata al terziario o all'industria, che hanno iniziato a insinuarsi, lungo la viabilità, all'interno delle parti più conservate, determinando ai margini la formazione di zone di degrado, non hanno infatti cancellato né ostruito la piena visibilità di numerose costruzioni rurali (casali, fienili, fontanili) della fine dell'Ottocento così come della prima metà del Novecento, in generale non sottoposti a provvedimenti di tutela specifica. Anche la viabilità all'interno dell'area è ancora di scarsissimo impatto sull'ambiente, essendo rappresentata in gran parte da viottoli campestri sterrati o da strade che seguono importanti filari arborei e che si incuneano all'interno dell'area agricola, spesso con affacci scenografici sul paesaggio agreste, dominato dal rilievo dei Colli Albani e del Monte Cavo.

La straordinaria rilevanza archeologica dell'area, già di per sé intuibile per la distanza di soli 20 chilometri dall'Urbe (che, in quanto metropoli antica di un milione di abitanti, ebbe bisogno di un *hinterland* agricolo densamente coltivato di circa 30 chilometri di raggio), è stata inoltre messa in luce da tutti gli studiosi del *suburbium* di Roma sin dai primordi delle ricerche di topografia antica sull'*Ager Romanus*. Si ricordano a titolo esemplificativo (v. bibliografia finale) Antonio Nibby, l'inglese Thomas Ashby, che rimane in assoluto il più autorevole conoscitore della Campagna Romana antica, lo studioso del Medioevo Giuseppe Tomassetti.

Fra le caratteristiche salienti afferenti al territorio in esame si annoverano le seguenti:

- Il tessuto archeologico, formato da siti databili dalla Preistoria al Medioevo, comprende santuari di antichissima origine, *villae rusticae* e residenziali, aree funerarie e tombe monumentali, impianti produttivi, opere agricole, cave e strade;

- Dal punto di vista etnico-culturale del mondo antico, l'area riveste un'importanza strategica, in quanto situata al centro del mondo latino (*Latium vetus*), al confine fra i territori ricadenti sotto l'influsso di svariate città e nuclei urbani, il principale dei quali era rappresentato dall'antica *Bovillae*, fondamentale centro urbano sviluppatosi tra i tracciati della via *Appia* e della via *Anziate*, che la tradizione, come ben noto vuole fondata in età antica come colonia dell'antica *Alba Longa*. Altri centri dell'area in esame risultano essere l'antica *Mugilla*, individuata nei pressi della frazione di Santa Maria delle Mole, nel Comune di Marino, ovvero l'area archeologica conosciuta con il nome

"La Giostra", antichissimo centro sorto su una collina nei pressi del corso del fosso di Fioranello. La prossimità di questi centri sarebbe rimarcata dalla presenza di numerose strade, ponti e monumenti funerari di età arcaica.

- L'area risulta densamente frequentata anche in età tardo antica e medioevale, in seguito allo spopolamento dei grandi centri: ne è testimonianza il formarsi del nucleo di ***Santa Eufemia*** al centro di una più vasta tenuta di notevole importanza nei pressi della via *Nettunense* a partire dall'VII sec. d. C. ed in seguito alla rifunzionalizzazione agricola della Campagna Romana durante i secoli delle *domuscultae*, le fattorie create al tempo di papa Adriano. La via *Nettunense* ed il centro sopra menzionato vennero in effetti presidiati, a riprova della propria importanza, da strutture medievali tutt'oggi visibili, come la **Torre medievale della Castellazza**, il Castello di Palaverta (fuori vincolo), la **Torretta di *Santa Eufemia,*** il Castello della Castelluccia (all'altezza del Km. 2,4 della *Nettunense* ma oggi scomparso) e, più a Sud in area fuori vincolo, dalla torre di Santa Maria in Fornarolo, costruita su un sepolcro romano "a tempietto" del II sec. d. C.

Va infine menzionato il centro medievale di *Castel Savello,* vero e proprio quartier generale della omonima famiglia romana, che, seppure ubicato in area fuori vincolo, tanta parte ebbe sui territori circostanti al tempo delle lotte baronali nella Campagna Romana (XII - XIII sec. d.C.), fra i quali il *Lacus Turni* sotto il quale si trovò a gravitare.

- In età medievale sull'area si crearono importanti tenute, come quella già citata di *Santa Eufemia,* la quale con ogni probabilità gravitava intorno ad un abitato ubicato laddove oggi sorgono i casali *Scaramelli Manetti,* lungo via *Nettunense.* In età moderna, l'area venne inclusa in altri possedimenti, come la *Tenuta Palaverta,* la *Tenuta Castel Gandolfo* e la *Tenuta Albano - Savelli* i confini delle quali, già nel XIX secolo coincidevano parzialmente con i confini degli attuali comuni di Marino, Castel Gandolfo e Albano Laziale. L'uso di questo territorio fu sempre costantemente legato all'agricoltura. A partire dalla rifunzionalizzazione del porto di Anzio, avvenuta ai tempi di papa Innocenzo XII, al secolo Antonio Pignatelli da Spinazzola, eletto nel 1691, la via *Nettunense* vide costantemente crescere il volume di transito sul proprio tracciato (prova ne è l'abbondate presenza di casali ottocenteschi lungo il suo percorso), che fece crescere d'importanza le tenute precedentemente citate.

- Proprio l'eccezionale rilevanza archeologica ha determinato l'inserimento dell'area in prestigiosi programmi di ricerca, come il progetto "Latium vetus" del Consiglio Nazionale delle Ricerche, i volumi della collana Forma Italiae "*Bovillae"* e "*Apiolae"* di G.M. De Rossi (1969-1970). Più recenti sono il *Repertorio bibliografico per la Carta Archeologica della Provincia di Roma* (Roma 2004) e il *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone* (Firenze 2007).

- L'area ha anche restituito notevoli reperti archeologici: in particolare nella zona di *Bovillae*, sito archeologico, che fu abbondantemente indagato durante il XIX secolo.

Infine, ma non ultimo per importanza, la continuità dell'uso agricolo di questo territorio, documentato a partire da epoche remote sino ad oggi, ha comportato il mantenimento delle caratteristiche di bellezza ed armonia del paesaggio rurale. A riprova della vetustà dell'uso agricolo ininterrotto nel tempo va evidenziata, oltre alla presenza degli edifici di origine romana e poi medievale, anche quella di numerosissimi casali agricoli di fine Ottocento, ancora in perfetta leggibilità urbanistico – paesaggistica e la presenza di edifici per la conduzione agricola dei suoli di primo Novecento.

RELAZIONE ARCHEOLOGICA, MONUMENTALE E PAESAGGISTICA

1. Contesto e localizzazione

L'area, oggetto della presente relazione, è in gran parte non urbanizzata, con terreni prevalentemente destinati a coltivazioni, a seminativo e a vigneto, strettamente compresa a Nord dal quartiere di Santa Maria delle Mole, dalla ferrovia FR4 Roma - Velletri, dalla via della Falcognana, dalla via Divino Amore e dalla via Nettunense ad Est, dal corso del fosso della Torre e dal confine comunale di Castel Gandolfo a Sud - Est, dall'edificato moderno della frazione di Pavona a Sud, da via Casette e dal tracciato della strada provinciale Albano Torvajanica a Sud - Ovest e dai confini che dividono Albano Laziale, Castel Gandolfo e Marino dal comune di Roma Capitale ad Est, nuovamente fino alla frazione di Santa Maria delle Mole.

All'interno le principali strade secondarie sono via G. Prati, via Mezzamagna e le sue diramazioni, via Falconella, via dei Canneti della Castelluccia, via Valle dei Preti, via Boville, via di Santa Fumia, via Casette, via di Santa Maria in Fornarola, unitamente, nel Quarto Laghetto, a vicolo Santo Spirito, via Santo Spirito, via Santa Maria, via dei Macinanti, via Santa Fumia e vicolo della Torretta.

2. Geo-pedo-morfologia

Il territorio in questione è parte della più vasta zona geologica in cui ricade l'intera area romana e partecipa pertanto degli stessi caratteri, sostanzialmente dipendenti dalla copertura quasi esclusivamente eruttiva, originata dall'attività dell'apparato vulcanico dei Colli Albani, depositatasi sui preesistenti strati sedimentari, pliocenici e pleistocenici.

Come noto, infatti, la natura vulcanica che caratterizza in maniera quasi totale la predetta coltre geologica – costituita prevalentemente da tufi, ai quali si alternano formazioni laviche di varia potenza, generalmente di natura nefritica o leucitica – è all'origine dei caratteri morfologici tipici del territorio romano, assieme alla lunga e costante azione modellatrice esercitata su di essa dai corsi d'acqua che hanno inciso e frazionato il paleo-altopiano di origine vulcanica fino a determinare un fitto mosaico di pianori, più o meno vasti e debolmente modellati, compresi fra le incisioni vallive del reticolo idrografico: a seconda del maggiore o minore spessore dello strato tufaceo si distinguono le due fondamentali categorie morfologiche rinvenibili nella Campagna Romana, l'una costituita da valli piuttosto strette incassate tra pareti ripide, sovente dal percorso tortuoso (cosiddette "forre"), l'altra da valli più ampie e regolari, con pendici poco acclivi.

Ne conseguono il suggestivo paesaggio ondulato, nell'area a Ovest senza netta soluzione di continuità tra i sistemi vallivi e le alture interposte, e la già richiamata profondità delle visuali che tale variegata ondulazione consente, dominata dai Colli Albani. Mentre nell'area del Quarto Laghetto va rimarcata l'ubicazione di una vera e propria conca craterica, peraltro di grandissimo valore paesaggistico dovuto all'azione modellatrice della natura e all'apporto della mano dell'uomo, afferente, come quella di Castel Gandolfo, quella di Nemi e quella di Vallericcia, all'ultima fase dell'attività eruttiva del vulcano Laziale.

Stanti le morfologie prive di accentuate pendenze nella parte ad Ovest e rimontanti soprattutto nell'area di Quarto Laghetto, le colture agricole costituiscono la copertura vegetale dominante, relegando la vegetazione naturale spontanea alle pareti più acclivi delle valli e alle sponde dei corsi d'acqua: anche tale fenomenologia è del resto ricorrente nella Campagna Romana e costituisce anzi l'altro potente motore, stavolta antropico, che ha contribuito e contribuisce a determinarne l'immagine paesaggistica tipica, nella quale le formazioni di vegetazione spontanea acquisiscono il ruolo di

bordure che felicemente sottolineano, anche cromaticamente, l'alternanza a mosaico dei pianori e delle depressioni vallive, oltre che le sinuosità dei corsi d'acqua, ovviamente con maggiore o minore articolazione e consistenza delle masse vegetali a seconda che prevalgano le forre o i pendii più dolcemente acclivi.

3. Ambiente, vegetazione e fauna

Con riguardo alla vegetazione naturale spontanea rilevabile nell'ambito in questione, le coperture boscate, come detto conservate generalmente in maniera limitata e frammentaria, sono riferibili alle categorie fitosociologiche della lecceta, della sughereta e a quella dei querceti caducifogli (rovere, roverella), mentre lungo i corsi d'acqua – sovente molto diradate dalle operazioni di regimentazione e risagomatura degli alvei – si rinvengono le tipiche associazioni riparali a pioppo (*Populus alba*, *nigra*, *tremula*) e salice bianco (*Salix alba*), quest'ultimo anche allo stato arbustivo. Lungo i tratti stradali si rinvengono, sovente, alberature a *Robinia pseudoacacia L.* tipica delle aree antropizzate seppure in Italia di importazione risalente agli ultimi trecento anni.

Prevale, come detto, l'utilizzazione agricola del suolo, nell'ambito della quale la coltura quantitativamente e qualitativamente più rilevante è il seminativo nudo, che copre gli altopiani e anche gli invasi vallivi più ampi, ovvero ampie zone a vigneto, tipica produzione dell'area dei Castelli Romani; eredità della strutturazione fondiaria a latifondo, questo modo di conduzione dei suoli svolge un ruolo fondamentale nel determinare, assieme alla più volte richiamata profondità delle visuali dominate nel piano di fondo dal profilo dei Colli Albani e del Monte Cavo, quei caratteri scenici di aperta vastità e quasi di solenne monumentalità che anche in passato tanto colpivano i visitatori e i vedutisti della Campagna Romana; caratteri che nel territorio in questione, peraltro, appaiono sovente anche in felice contrappunto con i casali e gli altri manufatti storici posti alla sommità dei pianori.

Elemento ancora di altissima rilevanza dal punto di vista paesaggistico è costituito dagli impianti di vegetazione ornamentale, in particolare dai filari di pini ad ombrello (*Pinus pinea*) che segnano alcuni dei percorsi sommitali (tratto prossimo a via G. Frassati, tratti in località Poggio delle Mole, Colle Granato, via della Falcognana, zona Castellazza) e che acquistano una straordinaria rilevanza percettiva; per gli stessi motivi, un ruolo di grande rilevanza viene svolto da gruppi isolati di alberature, o anche dai nuclei di vegetazione ornamentale (pini, cipressi, lecci, cedri) che talora circondano gli insediamenti storici. Le recenti edificazioni presentano impianti di vegetazione a carattere ornamentale non sempre coerenti a causa dell'introduzione di specie estranee e discordanti e di una rigida rispondenza degli impianti a geometrie di lottizzazione avulse dai caratteri morfologici del contesto.

Da sottolineare l'aspetto "coloristico" del paesaggio, che si rivela particolarmente attraente: all'inizio dell'estate le masse verdi dei costoni boscati risaltano sulle distese dorate delle messi; dopo i raccolti il contrasto con le distese delle stoppie è ancor più evidente; in autunno, dopo le arature, sulle colline è un susseguirsi di distese di tenui colori (dall'ocra al giallo, al grigio al bruno); in inverno tutto si copre di uno smagliante manto erboso.

La fauna comprende numerose specie di uccelli (alcune sono tra le più belle dell'avifauna italiana, mentre altre, non stanziali sono a transitare sull'area durante il periodo dei passi migratori): l'upupa, il gruccione, il martin pescatore, il rigogolo, l'usignolo di fiume, la gallinella d'acqua fino ai trampolieri come l'airone cinerino, la nitticora e la garzetta e rapaci come il gheppio, il nibbio bruno, il barbagianni unitamente a numerosi mammiferi (istrice, volpe, talpa); biodiversità rivelatrice di un'elevata qualità ambientale.

4. Aspetti storico-archeologici

4.1. Preistoria

L'area, per le sue caratteristiche geo-morfologiche, le distese boschive e l'abbondanza d'acqua, ha da sempre rappresentato un *habitat* favorevole per il popolamento. Le prime tracce di vita, lasciate da cacciatori e raccoglitori, risalgono al Paleolitico medio e consistono in utensili di selce (raschiatoi e punte) raccolti in superficie.

Nell'età del Bronzo il territorio fu attraversato da percorsi della transumanza delle popolazioni appenniniche che transitavano proprio nella zona dei Colli Albani, dirette verso la Campagna Romana e il litorale laziale; proprio a questa fase si datano le prime stabili attestazioni della frequentazione dell'uomo.

4.2. Protostoria ed età arcaica

All'età del Ferro (secc. IX-VII a.C.) si datano compiutamente le fasi urbane dei vari centri del *Latium vetus*, tra i quali con ogni probabilità va annoverata *Alba Longa*, di cui però non si hanno attestazioni archeologiche certe. Da questi centri si irradiavano numerose vie di comunicazione che attraversavano l'area dei Colli Albani, come ad esempio il tracciato della via *Appia*, che, non regolarizzato, era già esistente ben prima della "costruzione" avvenuta nel 312 a.C. ad opera del censore Appio Claudio Cieco.

In età arcaica sarebbe da collocare la fondazione della città di *Bovillae*, in area limitrofa al tracciato della via *Anziate*, che, seppure avvolta nel mistero, sarebbe stata fondata come colonia della città latina *Alba Longa*, situata a poca distanza, al tempo del quarto re albano, Latino Silvio. Al 668 a.C. si data la distruzione della città di *Alba Longa* da parte dei Romani, governati dal terzo re di Roma Tullo Ostilio: in questo anno il *Latium vetus*, ovvero le quarantasette città confederate nella Lega Latina, furono di fatto assoggettate a Roma che strinse con esse un vincolo sempre più forte fino a soffocare completamente ogni loro autonomia politica, mentre la popolazione albana che non fu deportata a Roma prese a quanto sembra residenza nella colonia di *Bovillae*, dove rinacquero le antiche istituzioni religiose latine. L'incremento dell'importanza di *Bovillae* in epoca romana imperiale è documentato da due iscrizioni latine rinvenute durante gli scavi del 1826 nel sito archeologico della città: da entrambe le iscrizioni si ricava l'informazione che gli abitanti della città in età monarchica e repubblicana si chiamavano *Albani Longani Bovillenses*, fregiandosi della discendenza diretta dalla leggendaria città.

L'abitato di *Mugilla* si sviluppò ad Ovest dell'area esaminata dalla presente relazione. Probabilmente collocata, nei pressi delle antiche *Tellenae* e *Apiolae*, tra la località di Santa Maria delle Mole e via di Fioranello, sul colle cd. "*La Giostra*", laddove le campagne di scavo eseguite negli anni '70 riportarono alla luce un insediamento fortificato romano di età repubblicana (IV-III secolo a.C.). Il sito era difeso da mura in opera quadrata di tufo (oggi non più conservate) e presentava una viabilità ad assi ortogonali, con isolati per abitazioni. Si trattava in particolare di un avamposto militare fortificato, collocato dai Romani presso il confine con il territorio dei Latini e posto in posizione strategica tra la via *Ardeatina* e la via *Appia*. A seguito della conquista romana del *Latium vetus*, la cittadella, avendo perso la propria funzione militare venne abbandonata. Durante gli scavi infatti non venne rinvenuto alcun materiale successivo al III secolo a.C., periodo nel quale viene datato l'abbandono del colle.

4.3. Età romana

Per la fertilità, la ricca economia agricola, le caratteristiche fisiche, la vicinanza a Roma e i buoni collegamenti l'area fu intensamente sfruttata dal punto di vista agricolo già a partire dalla media età repubblicana (V-III sec. a.C.) con impianti rustici che si trasformarono presto in *villae rusticae*, corrispondenti alla piccola proprietà contadina. In epoca tardo-repubblicana (II-I sec. a.C.) i pianori erano ormai quasi tutti occupati. Il fenomeno si accentuò ulteriormente nella prima e media età imperiale (secc. I-III d.C.), quando alla manodopera familiare si affiancò anche la componente schiavistica. Tutto ciò è all'origine dell'altissima concentrazione di siti archeologici "puntuali", cui si aggiungono quelli "lineari" rappresentati dai resti delle vie principali e dei collegamenti interpoderali (*diverticula*). Varie altre *villae* sorsero soprattutto nella prima età imperiale, ma la maggior parte ebbero ininterrotta continuità di vita. L'edificio era circondato dal *fundus* agricolo, incentrato soprattutto sulla coltivazione della vite (in misura molto minore dell'olivo), il cui prodotto era destinato al grande mercato dell'Urbe. In età imperiale si svilupparono anche l'ortofrutticoltura e il redditizio allevamento degli animali da cortile. Fra i principali siti occupati da ville romane si ricordano qui l'area dei Casali Scaramelli Manetti (laddove De Rossi segnala un importante sepolcreto risalente al V-VI secolo d. C.) e quella della località Torretta di Santa Eufemia sopra il lago di Turno, indagata dal noto archeologo Giuseppe Lugli all'inizio del XX secolo.

Essenziale per l'economia delle ville era la viabilità di collegamento con Roma, ma anche con i vicini centri di *Bovillae* (sopra menzionata) e *Mugilla* (a Ovest rispetto all'area tutelata). Tra gli assi principali che lambivano l'area vanno anzitutto citati il tratto della via *Appia* che qui intersecava la viabilità perpendicolare proveniente dai Colli Albani e diretta verso il mare tramite la via *Anziate* (successivamente conosciuta come via *Nettunense*). Questo percorso fu molto importante già in età antica per il trasporto delle merci provenienti dal porto di Anzio. Tra i due principali assi stradali di questo ambito, rimasti in funzione anche in età medievale, fu imperniato tutto un insieme di tratti stradali minori, perpendicolari all'area tutelata e spesso in connessione con la via *Satricana* (odierna via *Ardeatina*) a valle: si ricordano qui gli antichi tratti stradali oggi ricalcati da via della Falcognana, da via Boville, e quelli oggi ripercorsi da via di Santa Fumia, da via di Santa Maria in Fornarola e dalla strada provinciale Albano – Torvajanica. Su queste si imperniava il sistema stradale di mero collegamento con le ville rustiche, tra le quali il diverticolo della Castellazza, ancor oggi visibile.

4.4. Medioevo

L'assetto agricolo romano rimase sostanzialmente invariato fino in epoca tardo-antica (IV-V sec. d.C.), quando, comunque, molte *villae* vennero abbandonate in concomitanza con la formazione di proprietà molto più grandi e con un sensibile decremento della popolazione rurale.

Dalle indagini condotte sull'area chiamata *di Sant'Eufemia* e del *Lacus Turni* emerge infatti una continuità d'insediamento nella zona dall'età romana sino alla fine del Medioevo; tale dato molto importante consente di sfumare l'affermazione che lega la fine dell'età antica e l'inizio del medioevo allo spopolamento delle campagne; caratteristica di quest'area che, per come si vedrà, ha motivazioni legate proprio all'intenso sfruttamento agricolo.

Nel *Liber Pontificalis*, infatti, nella biografia di papa Silvestro, si legge: *Hisdem temporibus fecit Costantinus Augustus basilicam in civitatem Albanense sancti Ioannis Baptistae, ubi posuit hoc…* cui segue l'elenco della ricca suppellettile liturgica donata dall'imperatore, oltre ad una serie di possedimenti fondiari attribuiti alla ricca basilica albanense, primo fra tutti la *possessio Lacum Turni cum adiacentibus campestribus, praest. Sol. LX*. L'imperatore attribuì pertanto alla Chiesa di Albano un possedimento che, con ogni probabilità, era entrato a far parte del fisco imperiale in un momento anteriore, ma non precisabile, ed incorporato quindi nella vasta villa albana. La continuità

d'insediamento appare qui strettamente legata all'interesse per lo sfruttamento agricolo del territorio: il *lacus Turni* infatti era noto nell'antichità per l'ottima qualità dei suoi cavolfiori, e viene menzionato più volte dagli autori classici proprio per elogiare questi ortaggi.

Nell'VII secolo, il *Liber pontificalis*, segnala nella vita di papa Dono (676 – 678) *item ecclesiam Sanctae Euphemiae positam via Appia, similiter dedicavit*, un momento fondamentale per l'assetto topografico della zona che ancora oggi è chiamata Santa Fumia, evidente corruzione di Santa Eufemia. Con ogni probabilità, papa Dono, impegnato a combattere l'eresia monotelista e a riconciliare la Chiesa di Roma con quella di Ravenna, procedette al restauro e alla nuova dedica di un antico edificio di culto a questa santa di origine orientale. Santa Eufemia è infatti è la martire venerata a Calcedonia, nella cui basilica ebbe luogo nel 451-52 quello che fu il Grande Concilio: è da allora, soprattutto, che la sua festa, celebrata l'11 luglio come protettrice dell'ortodossia, viene ad estendersi gradualmente in tutta la cattolicità, e sorgono ovunque chiese a lei dedicate. Tale luogo di culto, che le ricerche pongono ove oggi sorgono i **Casali Scaramelli - Manetti** (num. 63, Figg. 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98) lungo la via *Nettunense*, non va inteso e considerato semplicemente come un edificio isolato, bensì vada inserito attivamente nella vita del territorio.

Va inoltre ricordato che proprio nell'area dei casali Scaramelli - Manetti, ubicati sulla destra della via *Nettunense*, laddove sorgeva in età antica una grossa villa, si ha testimonianza archeologica, indagata nel XIX secolo, di un sepolcreto cristiano (nei pressi di un edificio di culto?) databile al V-VI secolo che dimostra come, in qualche modo la vita sia continuata nella zona, anche nel periodo più buio del Medioevo.

In questa stessa ottica vanno letti anche i documenti dell'archivio della chiesa di Sant'Alessio e Bonifacio a Roma, a cui appartenne questo edificio dedicato da papa Dono a Santa Eufemia: non solo freddo elenco di date, di vendite, di testi, di passaggi di proprietà, bensì immagine chiara ed animata della vita nella zona, quale doveva configurarsi al tempo l'agglomerato di Santa Eufemia, con il lago, la torre, i mulini, le piantagioni di canapa e tutte le piccole attività artigianali ad essa collegate.

Nel 996 d.C., infatti, la zona di Santa Eufemia risulta affidata al monastero di S. Alessio sull'Aventino, mentre nel 1036 un atto di vendita della nobile signora Barbara alla nuora Bona cita un *monasterio Sanctae Eufymiae, sive lacum qui dicitur Turni*.

La menzione successiva dell'area di Santa Eufemia si ha in un contratto di locazione dell'08 gennaio 1116 in cui l'abate di Sant'Alessio, Placido, loca al figlio di Leone di Bonizone e a suo cognato Giovanni due appezzamenti nel *fundus Apronianus*, per i quali gli affittuari hanno versato al monastero *sedecim solidos denariorum*, il testo chiarisce poi gli altri obblighi: *…et omni anno reddatis pro pensione duos denarios… et detis unam somam vini mundi de quinque cognia, et ducatis eam ad Sancatm Eufemiam*, a riprova dell'importanza della zona proprio per i diritti agricoli sulla stessa.

Alcuni anni più tardi si ha la prima notizia dell'esistenza di un mulino a Santa Eufemia in un documento del 30 aprile 1165 in cui l'abate di Sant'Alessio, Giovanni, ne rivendica la proprietà. Tale documento contribuisce a comprendere l'importanza dei mulini ad acqua nell'economia agricola medievale.

I due documenti posteriori testimoniano come il monastero di Santa Eufemia avesse ampliato le sue proprietà in età medievale intorno al lago di Turno. Il primo è dell'aprile 1205 in cui un ignoto abate di Sant'Alessio riscatta la *turrem que vocatur de Sanctae Eufemiae*, che era stata ipotecata. Nel

documento inoltre, si parla dei diritti connessi *de lacu Turno, de eius piscatione, cun tota forma de lacu, cum maceris suis, sediis acquimolorum, posita territorio Alb.…*. Si avrebbe qui la prima menzione della **Torretta di Santa Eufemia** (num. 80, Figg. 111, 112, 113) che, con ogni probabilità risulta essere la torre, ora incorporata in moderne abitazioni, che si trova sulla sinistra della via *Nettunense*, al km 4,800, proprio sulla omonima via, laddove il Lugli identificò il sito di una vasta villa romana.

Il documento successivo è di poco posteriore, del 3 giugno 1217: si tratta di una bolla di Onorio IIII con cui vengono confermati al monastero di S. Alessio tutti i beni, tra cui la *ecclesiam Sanctae Eufemie cum turre, domibus, ortis, vineis, canapinis, terris, simul cum lacu Turno*, dalla quale si deduce che tutta la zona circostante la Chiesa di S. Eufemia era abitata e costituiva probabilmente un piccolo villaggio. La torre serviva quindi sia come simbolo della giurisdizione del Monastero che come torre di guardia: l'essere infatti costruita in posizione elevata, sull'orlo del laghetto prosciugato, comunemente detto di Turno, doveva consentire alla vedetta un'ampia visuale. La torretta è disegnata come una costruzione notevolmente elevata, in una pianta del secolo XVII.

In seguito alla crisi economica del monastero di Sant'Alessio, il casale di Sant'Eufemia (probabilmente già all'epoca in stato di degrado in quanto non più menzionato negli atti di affitto e di vendita come 'monastero') passò tra il 1377 e il 1388 nelle proprietà di Cecco Peregrini e Nicola Valentini, e nel 1430 a Antonio Cole Valentini e Lello Stefanelli.

L'intenso sfruttamento agricolo dell'area può essere desunto anche da altri eventi storici che suggeriscono importanti spunti di riflessione: l'area, infatti, grazie alla continuità d'insediamento che la caratterizza, si pone come testimonianza e momento emblematico delle varie fasi attraverso cui è passata l'occupazione del territorio dall'età tardoantica al basso medioevo.

Questi eventi legati all'area *di Sant'Eufemia* e del *Lacus Turni* procedettero di pari passo con la riattivazione dell'uso agricolo della Campagna Romana ad opera dei pontefici del sec. VIII, soprattutto da quando la Sicilia non rifornì più i granai della città: le campagne furono oggetto di una vera e propria riorganizzazione, tramite l'erezione di alcuni grandi centri agricoli e tenute ad agricoltura mista, amministrate direttamente dal papato mediante appositi funzionari ed incentrate attorno ad una chiesa - meglio conosciuti col nome di *domuscultae* - con la funzione proprio di riattivazione agricola ed economica del territorio.

Nel territorio a Sud di Roma, oltre alla *domusculta Calvisiana* (probabilmente situata ove oggi sorge il casale della Solforata nei pressi dell'antica *Albunea*) e alla *domusculta Sant'Edisti* (che con ogni probabilità, dev'essere riconosciuta nel sito ove oggi sorge Torre Maggiore a Santa Palomba) è nota la *domusculta Sulpiciana*, identificata con ogni probabilità nei pressi della località Santa Fumia: alcune teorie infatti pongono tra il IX miglio della via *Appia* e la via *Anziate*, nella zona del *lacus Turni*, l'antico fondo Sulpiciano.

Ubicata in magnifica vista scenografica dalla vicina strada, a circa 300 metri all'altezza del km 1,800 della *Nettunense*, si conserva la **Torre Castellazza** (num. 24, Figg. 56, 57, 58, 59). È di pianta rettangolare (m 7,50 x 6) e misura 15 m d'altezza. La costruzione è quella tipica in blocchetti di peperino frammisti a scaglie di marmo e mattoni. Mostra ancora feritoie e finestre con stipiti marmorei. La torre è stata inserita in moderne costruzioni che hanno fatto sparire le tracce di altri edifici medievali che furono visti dal Tomassetti. Anche l'interno della torre, ove esistevano pilastri angolari in peperino per sostenere le volte del primo e dell'ultimo piano, è stato completamente rimodernato ad uso di abitazione. La torre doveva costituire, data la sua notevole altezza, la vedetta per i due castelli di Palaverta e di Castelluzza.

Sulla destra della via *Nettunense*, all'altezza del km 2,400, era ubicato anticamente il Castello della Castelluzza, oggi scomparso. Il nome più antico del luogo era *Zizinnii*. Nella bolla di Papa Agapito II del 955 ed in quella di Giovanni XII, del 962, si parla del Casale *Zizinnii* come posto a 13 miglia da Roma e non lontano dall'Appia. Altri documenti del secolo XI parlano di una Chiesa dedicata a Santa Maria: ciò fa pensare che il luogo fosse occupato da un piccolo villaggio. Il castello compare nel XIII secolo: infatti nel 1286 Paolo di Matteo vendette ai nipoti di Matteo Rubeo Orsini il *Castrum Castellucie*. Alla storia del castello è legata una importante vicenda della lotta tra Cola di Rienzo e gli Orsini, signori di Marino. Nel 1347 il noto tribuno mosse alla conquista della Castelluzza, che era posta a difesa di Marino, con le sue truppe. L'assedio non dette i risultati sperati perché i fanti che difendevano il castello, anche se circondati da ogni lato e costretti ad asserragliarsi nella rocca ed in una torre rotonda, resistettero ad ogni assalto dei nemici. Gli assedianti costruirono allora *due castella di legname, le quali si voltavano sopra rote e si munirono di scale ed artifici di legname, picconi ed altri istromenti* ma, nonostante i numerosi danni arrecati al castello, non riuscirono ad espugnarlo. Vistosi sconfitto Cola di Rienzo distrusse una vicina mola e, prima di far ritorno a Roma, cercò di coprire di disprezzo gli Orsini affogando due cani, che egli andava dicendo essere Rainaldo e Giordano Orsini, cani cavalieri, in un vicino stagno, che con ogni probabilità risulta essere lo stagno bonificato proprio nei pressi della via *Nettunense*, all'altezza del corso del fosso della Torre, prima dell'ampia ansa ancora visibile del fosso. Purtroppo, attualmente nulla rimane del castello, che era costruito in blocchetti di peperino e con materiale romano di recupero (mattoni e frammenti di marmo): gli ultimi avanzi sono stati rasi al suolo alcuni anni fa durante lavori di aratura, ma furono visti e descritti dal Tomassetti.

4.5. Età moderna

La mappa di Eufrosino della Volpaia, realizzata ad uso dei cacciatori nel 1547, e le mappe dei Catasti Alessandrino (1660) e Gregoriano (1818), unite ai resti monumentali, forniscono un'immagine precisa del territorio in età moderna a partire dal basso Medioevo.

La *Carta de' Cacciatori* redatta da Eufrosino della Volpaia (Fig. 1), fra le prime carte moderne dei dintorni di Roma, pubblicata nel XVI secolo, è costituita da una carta topografica, realizzata in sei fogli, disegnata a "volo d'uccello" in cui l'autore con una conoscenza diretta dei luoghi ha inserito ed espresso accuratamente la rete stradale, l'orografia, l'idrografia, gli abitati principali indicati con vedutine prospettiche, ruderi, ponti, fontanili, osterie, pantani, boschi, aree coltivate e qua e là scenette varie di vita campagnola. Un quadro dell'agglomerato di Santa Eufemia può essere fornito in qualche modo proprio dalla pianta di Eufrosino della Volpaia del 1547: il gruppo di costruzioni sulla destra, contrassegnato dalla dicitura "mola", è senza dubbio l'area di Santa Eufemia presso l'Anziate.

La carta di Eufrosino raffigura ancora il lago di Turno (indicato come "*Lago*") che venne bonificato da Paolo V nel 1611 perché nuoceva all'aria di Castel Gandolfo. In età romana il ciglio del piccolo cratere vulcanico fu notevolmente sfruttato con l'erezione di ville sontuose, che godevano anche della posizione scenografica in vista del lago, fra le quali la **villa** (num. 71, Figg. 104, 105, 106, 107) realizzata dal cardinale Fabio Chigi alla metà del XVII secolo e ancora oggi visibile, e con ogni probabilità il vicino ninfeo con l'arme della famiglia Chigi.

La carta stradale *Exteriori Romae Ambitus* del 1777 di Giovanni Battista Ghigi raffigura l'ambito territoriale di nostro riferimento in cui appare l'indicazione "*Palaverte dir*" ad indicare le rovine del *Castello di Palaverta*, il quale diede il nome ad una vasta tenuta, sempre di utilizzo agricolo, i cui confini, come rappresentati nelle tavole del Castasto Rustico del 1870, coincidono con i confini comunali che dividono Marino da Roma Capitale (Fig. 02). Le tenute ottocentesche *Castel Gandolfo* e *Albano Savelli* ricalcano invece gli attuali confini dei comuni di Castel Gandolfo e di Albano Laziale (Fig. 03).

Il nome di Palaverta deriva da uno dei proprietari del fondo: sappiamo infatti che nel 1509 Prospero Colonna acquistò da Fabrizio Colonna, per la somma di 3000 ducati d'oro, il *Castrum Castellutiae* che confinava con il territorio di Marino, ed il vicino Casale che fu di proprietà di un tal Paolo Averta (la vedova di questo Paolo Averta, Rita, è ricordata in un documento del 1443). Il documento è interessante in quanto, oltre ad illuminarci sull'origine del nome (da Paolo Averta) ci fa intendere come già nei primi anni del secolo XVI il castello dovesse essere diruto e ridotto a semplice Casale. Il Casale di Palaverta fu affittato, nel 1567, dai monaci di Grottaferrata ad un certo Fabrizio Magnante. Purtroppo, nulla sappiamo sinora delle vicende più remote di questo castello e neppure conosciamo il costruttore. Gran parte del fortilizio era conservato sino a 40 anni fa quando fu descritto da Tomassetti: attualmente quasi nulla rimane delle costruzioni medioevali. Il castello è stato smantellato e i ruderi superstiti, ancora oggi visibili, sono incorporati in moderne abitazioni.

Nel Novecento continuò l'uso agricolo intensivo dell'area oggetto della presente relazione, condotto da numerosi casali di grandi dimensioni, tra i quali i Casali Negroni (num. 17, 31) a Nord, i Casali Scaramelli Manetti (num. 63) a Sud, e una serie di casali agricoli minori (num. 30, 33, 34, 56, 57, 64, 67), a testimonianza dell'utilizzo agricolo pressoché continuo dall'età antica fino all'ultimo secolo.

BIBLIOGRAFIA

Geo-pedo-morfologia e ambiente

AA.VV., *Carta Geologica d'Italia, Foglio 387, Albano Laziale*, con note esplicative, Servizio Geologico d'Italia, Roma 1998-2001

AA.VV., *Carta geologica del complesso vulcanico dei Colli Albani*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Progetto finalizzato "Geodinamica", con la collaborazione di D. De Rita et Alii, Roma 1988

U. VENTRIGLIA, *Idrogeologia della Provincia di Roma*, IV. *Regione orientale*, Roma 1990

Ambiente, vegetazione e fauna

AA.VV., *Il paesaggio geologico ed i geotopi della campagna romana*, Palombi Editori, 1997

R. TUCCI, *I "suoni della Campagna romana"*, Rubbettino, 2003

B. SANFILIPPO, *Atlante dei Beni Culturali delle Aree Naturali Protette di RomaNatura*, Gangemi Editore, 2010

Aspetti storico-archeologici

Preistoria

Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone, a cura di C. Belardelli, M. Angle, F. di Gennaro, F. Trucco, Firenze 2007

Età romana

A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I-III, Roma 1848-1849 (2° ed.)

G.B. DE ROSSI, *Carta topografica degli antichi monumenti cristiani nel territorio Albano e Tuscolano,* in *Bullettino di archeologia cristiana,* serie I, 1873

G.M. DE ROSSI, *Bovillae*, "Forma Italiae", Firenze 1969

G.M. DE ROSSI, *Apiolae*, "Forma Italiae", Roma 1970

G. LUGLI, *Le antiche ville dei Colli Albani prima della occupazione domizianea,* in *Bullettino della Commissione archeologia comunale di Roma,* 1914

G. LUGLI, *Avanzi di antiche ville sui Colli Albani, Villa della Torretta sopra il lago di Turno,* in *Notizie scavi,* 1921

L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, P. PETRAFORA, *Patrimonio archeologico e monumentale dell'XI Comunità montana,* Roma, 1984

L. QUILICI, *Via Appia da porta Capena ai Colli Albani,* Roma, 1989

AA.VV., *Un repertorio bibliografico per la Carta Archeologica della Provincia di Roma,* a cura di B. Amendolea, Roma 2004

Medioevo ed età moderna

TH. ASHBY, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia, con introduzione di Thomas Ashby*, Roma 1914

TH. ASHBY, *The Roman Campagna in Classical Times,* Londra 1927

J. COSTE, *I Casali della Campagna Romana agli inizi del Seicento,* in Archivio della Società Romana di Storia Patria 92, 1969,

J. COSTE, *Description et delimitation de l'espace rural dans la Campagne romaine*, in Atti privati nel tardo medioevo, Roma, 1984, p. 185-200,

D. DE FRANCESCO, *Le donazioni costantiniane nell'Agro Romano,* in *Vetera Cristianorum,* 1990

D. DE FRANCESCO, *La Castelluccia di Marino dall'età romana al casale bassomedievale,* in *Archivio della società romana di storia patria,* 1990

D. DE FRANCESCO, *Santa Eufemia e il lacus Turni presso Albano dall'età tardo antica al basso medioevo,* in *Melanges de l'Ecole francaise de Rome. Moyen- Age,* 1991

G.B. DE ROSSI, *Appendice intorno ai monumenti cristiani di Boville, Ariccia ed Anzio,* in *Bullettino di archeologia cristiana,* serie I, 1869

G.M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della Campagna Romana,* Roma 1969

P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle,* Rome 1973

L. CHIUMENTI, F. BILANCIA, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, ed. redatta sulla base degli appunti lasciati da G. e F. Tomassetti, vol. VII, Roma 1979

C. TAGLIAFERRI, *I casali della Campagna Romana*, ed. Pieraldo, 1991

D. WHITEHOUSE, *Sedi medievali nella campagna romana, la domusculta e il villaggio fortificato,* in *Quaderni storici,* 1973

ELENCO DEI SITI ARCHEOLOGICO-MONUMENTALI

*Le coppie tra parentesi corrispondono alla numerazione dei siti in "*Un repertorio bibliografico per la Carta Archeologica della Provincia di Roma*", a cura di B. Amendolea, Roma 2004 nelle seguenti tavole:
a – Tav. 95 (Ciampino)
b – Tav. 97 (Albano Laziale)

1. Area di frammenti fittili di età protostorica (170, a)
2. Area di frammenti fittili e strutture (città antica?) (171, a)
3. Strutture murarie (ponte antico) (172, a)
4. Strutture murarie e strada antica (173, a)
5. Area di frammenti fittili (174, a)
6. Basolato e antica strada (175, a)
7. Strutture murarie (176, a)
8. Area di frammenti fittili (177, a)
9. Area di frammenti fittili e materiale da costruzione (villa romana) (178, a)
10. Strutture murarie e rocchi di colonne (tempio romano?) (179, a)
11. Strutture murarie (180, a)
12. Strutture murarie (villa romana?) (181, a)
13. Area di frammenti fittili (182, a)
14. Area di frammenti fittili (183, a)
15. Area di frammenti fittili (184, a)
16. Tratto stradale e basoli (185, a)
17. Casale moderno e materiale architettonico (186, a)
18. Materiale architettonico e frammenti fittili (187, a)
19. Area di frammenti fittili (188, a)
20. Area di frammenti fittili (189, a)
21. Area di frammenti fittili (190, a)
22. Area di frammenti fittili (191, a)
23. Area di frammenti fittili e strutture (villa romana?) (192, a)
24. Torre medievale e strutture murarie romane (Torre Castellazza) (20, b)
25. Area di frammenti fittili e strutture (cisterna?) (217, a)
26. Area di frammenti fittili e materiale da costruzione (villa romana?) (216, a)
27. Area di frammenti fittili e materiale da costruzione (215, a)
28. Casale moderno
29. Strutture murarie (214, a)
30. Casale moderno e area di frammenti fittili
31. Casale moderno
32. Strutture murarie (torre medievale?)
33. Casale moderno
34. Casale moderno
35. Basolato e tratto stradale

36. Strutture murarie (cisterna romana?) (21, b)
37. Area di frammenti fittili e strutture (villa romana) (22, b)
38. Area di frammenti fittili (23, b)
39. Basoli (24, b)
40. Area di frammenti fittili (25, b)
41. Area di frammenti fittili (26, b)
42. Basoli (27, b)
43. Area di frammenti fittili e strutture (28, b)
44. Area di frammenti fittili e strutture (29, b)
45. Area di frammenti fittili (30, b)
46. Area di frammenti fittili (31, b)
47. Area di frammenti fittili (32, b)
48. Area di frammenti fittili e tracce di sepolture “alla cappuccina” (33, b)
49. Basoli e tratto stradale antico (34, b)
50. Area di frammenti fittili e materiale architettonico (villa romana) (35, b)
51. Area di frammenti fittili e materiale architettonico (36, b)
52. Area di frammenti fittili (37, b)
53. Area di frammenti fittili (38, b)
54. Area di frammenti fittili e materiale architettonico (39, b)
55. Tratto stradale antico (44, b)
56. Area di frammenti fittili (45, b)
57. Area di frammenti fittili e strutture (cisterna?) (46, b)
58. Casale moderno e materiale architettonico (47, b)
59. Area di frammenti fittili e strutture (48, b)
60. Area di frammenti fittili e strutture (villa romana?) (49, b)
61. Sepolcro e strutture murarie (50, b)
62. Basolato e tratto stradale della vecchia via “Anziate” (51, b)
63. Casale moderno
64. Casale moderno
65. Strutture (53, b)
66. Cunicoli scavati (54, b)
67. Casale moderno, area di frammenti fittili e materiale da costruzione (55, b)
68. Basolato e tratto stradale (56, b)
69. Area di frammenti fittili (40, b)
70. Area di frammenti fittili e materiale architettonico (41, b)
71. Area di frammenti fittili e strutture (42, b)
72. Tomba dell’età del ferro (43, b)
73. Strutture e materiale architettonico (52, b)
74. Strutture murarie (82, b)
75. Strutture murarie (84, b)
76. Strutture murarie (88, b)
77. Sepolcro (89, b)
78. Area di frammenti fittili e tombe alla cappuccina (95, b)
79. Area di frammenti fittili e strutture (villa romana?) (96, b)
80. Cisterna romana e torre medievale (Torretta di Santa Eufemia) (97, b)
81. Strutture romane (villa?)

DIDASCALIE DEGLI ALLEGATI E DELLE FIGURE

Fig. 01 Foglio 03 della *Carta de Cacciatori* redatta da Eufrosino della Volpaia (1547) sul quale è rappresentata la zona oggetto della presente relazione, intensamente coltivata già nel XVI secolo, insieme ai principali monumenti visibili ancor oggi.

Fig. 02 La tavola del Catasto Rustico "*Marino – Tenuta di Palaverta*" del 1860, dal tracciato della via Nettunense ai confini del territorio di Marino. Si noti che i confini occidentali della tenuta corrispondono agli attuali confini comunali, nonché ai confini della dichiarazione di notevole interesse pubblico.

Fig. 03 La tavola del Catasto Rustico "*Castel Gandolfo*" del 1890. Si noti che i confini della tenuta corrispondono agli attuali confini comunali.

Fig. 04 Il quartiere di Santa Maria delle Mole. Fotografia scattata dall'area verde che lambisce via Pier Giorgio Frassati nel Comune di Marino.

Fig. 05 Antiche strutture visibili nell'area verde che lambisce via Pier Giorgio Frassati nel Comune di Marino in località Santa Maria delle Mole.

Fig. 06 Filari arborei nell'area verde che lambisce via Pier Giorgio Frassati nel Comune di Marino in località Santa Maria delle Mole.

Fig. 07 Filare arboreo in continuazione di via Pier Giorgio Frassati e di via della Falcognana nel Comune di Marino.

Fig. 08 Il monte Cavo visto da via della Falcognana. In primo piano l'area verde a Sud del quartiere di Santa Maria delle Mole, nei pressi della località La Giostra.

Fig. 09 Castel Gandolfo visto da via della Falcognana. In primo piano l'area verde a Sud del quartiere di Santa Maria delle Mole, nei pressi della località La Giostra.

Fig. 10 Campagna vista da Via della Falcognana in direzione Sud nei pressi della località La Giostra.

Fig. 11 Campagna vista da Via della Falcognana in direzione Sud nei pressi della località La Giostra.

Fig. 12 Casale agricolo (num 33) su Via della Falcognana nei pressi della località La Giostra.

Fig. 13 Casale agricolo (num 33) su Via della Falcognana nei pressi della località La Giostra.

Fig. 14 Casale agricolo (num 33) su Via della Falcognana nei pressi della località La Giostra.

Fig. 15 Campagna vista da Via della Falcognana in direzione Sud Est nei pressi della località La Giostra.

Fig. 16 Casale agricolo (num 33) su Via della Falcognana nei pressi della località La Giostra.

Fig. 17 Casale agricolo (num 34) su Via della Falcognana nei pressi della località La Giostra.

Fig. 18 Casale agricolo (num 34) su Via della Falcognana nei pressi della località La Giostra.

Fig. 19 Campagna vista da Via della Falcognana in direzione Sud nei pressi della località La Giostra.

Fig. 20 Campagna vista da Via della Falcognana in direzione Sud nei pressi della località La Giostra.

Fig. 21 Via della Falcognana in corrispondenza del Fosso della Giostra.

Fig. 22 Veduta sull'Agro Romano in direzione Sud Ovest da via della Falcognana (area fuori vincolo, vincolo dell'Agro Romano meridionale tra le vie Laurentina e Ardeatina)

Fig. 23 Veduta sull'Agro Romano in direzione Ovest da via della Falcognana (area fuori vincolo, vincolo dell'Agro Romano meridionale tra le vie Laurentina e Ardeatina)

Fig. 24 Campagna Romana in direzione del Monte Cavo.

Fig. 25 Campagna Romana in direzione del Monte Cavo.

Fig. 26 Via della Falcognana proveniente dalla località Divino Amore in direzione Est.

Fig. 27 Via della Falcognana proveniente dalla località Divino Amore in direzione Est. Sullo sfondo il Monte Cavo.

Fig. 28 Via della Falcognana proveniente dalla località Divino Amore in direzione Est. Sullo sfondo il Monte Cavo.

Fig. 29 Basoli romani a lato di via della Falcognana.

Fig. 30 Campagna Romana vista in direzione Nord nel Comune di Marino da via della Falcognana.

Fig. 31 Via della Falcognana in direzione Ovest.

Fig. 32 Casale agricolo "Negroni" (num. 17) sulla sinistra di via della Falcognana. Sullo sfondo il Monte Cavo.

Fig. 33 Casale agricolo "Negroni" (num. 17) sulla sinistra di via della Falcognana.

Fig. 34 Casale agricolo "Negroni" (num. 17) sulla sinistra di via della Falcognana. Sullo sfondo il Monte Cavo.

Fig. 35 Casale agricolo "Negroni" (num. 17) sulla sinistra di via della Falcognana.

Fig. 36 Casale agricolo "Negroni" (num. 17) sulla sinistra di via della Falcognana.

Fig. 37 Campagna Romana in direzione Sud da via della Falcognana.

Fig. 38 Campagna Romana in direzione Sud ripresa da via della Falcognana.

Fig. 39 Casale agricolo (num. 31) sulla sinistra di via della Falcognana.

Fig. 40 Campagna romana ripresa in direzione Sud da via XXV Aprile in località Santa Maria delle Mole.

Fig. 41 Campagna Romana ripresa in direzione Ovest da via G. Prati nel Comune di Marino.

Fig. 42 Vigneti con il Monte Cavo sullo sfondo in direzione Est lungo via G. Prati nel Comune di Marino.

Fig. 43 Campagna Romana ripresa in direzione Ovest da via G. Prati in località Poggio delle Mole nel Comune di Marino.

Fig. 44 Campagna Romana ripresa in direzione Ovest da via G. Prati in località Poggio delle Mole nel Comune di Marino.

Fig. 45 Campagna Romana ripresa in direzione Ovest da via G. Prati in località Poggio delle Mole nel Comune di Marino.

Fig. 46 Vigneti in direzione Est con il Monte Cavo sullo sfondo lungo via Mezzamagna nel Comune di Marino.

Fig. 47 Vigneti in direzione Est con il Monte Cavo sullo sfondo lungo via Mezzamagna nel Comune di Marino.

Fig. 48 Vigneti in direzione Est con il rilievo dei Colli Albani e del Monte Cavo sullo sfondo lungo via Mezzamagna nel Comune di Marino.

Fig. 49 Vigneti in direzione Est con il Monte Cavo sullo sfondo lungo via Mezzamagna nel Comune di Marino.

Fig. 50 Vigneti in direzione Est con il Monte Cavo sullo sfondo lungo via Mezzamagna nel Comune di Marino.

Fig. 51 Campagna Romana ripresa in direzione Ovest da via Mezzamagna nel Comune di Marino.

Fig. 52 Casale di Palaverta ripreso da via Falcognana in direzione Nord (area fuori vincolo).

Fig. 53 Casali moderni (num. 30) ripresi da via Falcognana in direzione Nord.

Fig. 54 Casali moderni (num. 30) ripresi da via Falcognana in direzione Nord.

Fig. 55 Strada romana all'entrata del complesso della Castellazza (num. 35 e 24) all'incrocio con via Nettunense.

Fig. 56 La torre medievale della Castellazza ubicata nella tenuta agricola al lato di via Nettunense (num. 24).

Fig. 57 La torre della Castellazza (num. 24).

Fig. 58 Reperti in marmo inseriti nelle murature della torre della Castellazza (num. 24).

Fig. 59 La torre medievale della Castellazza ubicata nella tenuta agricola al lato di via Nettunense (num. 24).

Fig. 60 Vigneti ripresi in direzione Sud lungo via Boville nel Comune di Marino.

Fig. 61 Vigneti ripresi in direzione Nord lungo via Boville nel Comune di Marino.

Fig. 62 Vigneti lungo via Boville nel Comune di Marino.

Fig. 63 Vigneti ripresi in direzione Sud lungo via Boville nel Comune di Marino.

Fig. 64 Vigneti ripresi in direzione Sud lungo via Boville nel Comune di Marino. Si noti in fondo il quartiere di Pavona.

Fig. 65 Vigneti ripresi in direzione Sud lungo via Boville nel Comune di Marino.

Fig. 66 Campagna Romana ripresa in direzione Ovest alla fine di via Boville nel Comune di Marino.

Fig. 67 Vista sul Monte Cavo all'imbocco di via Boville nel Comune di Marino. E' ben visibile il borgo di Castel Gandolfo.

Fig. 68 Campagna Romana ripresa in direzione Ovest da via Nettunense.

Fig. 69 Campagna Romana in direzione Nord Ovest ripresa da via di Santa Fumia.

Fig. 70 Campagna Romana in direzione Nord Ovest ripresa da via di Santa Fumia.

Fig. 71 Casale a lato di via di Santa Fumia.

Fig. 72 Linea ferroviaria Roma – Velletri fotografata in direzione Nord, che attraversa l'area soggetta a dichiarazione di notevole interesse pubblico.

Fig. 73 Casale ubicato lungo via di Santa Fumia.

Fig. 74 Via di Santa Fumia in direzione Nord.

Fig. 75 Vigneti ripresi in direzione Sud Ovest lungo via di Santa Fumia.

Fig. 76 Vigneti ripresi in direzione Est da via di Santa Fumia. Sullo sfondo i Colli Albani ed il Monte Cavo.

Fig. 77 Vigneti ripresi in direzione Sud Est da via di Santa Fumia. Sullo sfondo la collina di Castel Savello nel Comune di Albano Laziale.

Fig. 78 La campagna a Sud del Casale di Valle Caia (num 41), vista da via della Siderurgia. Oltre il fosso di Santa Palomba è visibile l'area entro il perimetro comunale di Ardea.

Fig. 79 Ruderi di un casale agricolo (num. 57) in mezzo ai vigneti ripresi in direzione Est da via di Santa Fumia.

Fig. 80 Basoli dell'antica strada romana fotografati in direzione Sud della via Nettunense in località Casali Scaramelli Manetti.

Fig. 81 Caseggiato in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63).

Fig. 82 Caseggiato in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63).

Fig. 83 Caseggiato in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63).

Fig. 84 Caseggiato in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63).

Fig. 85 Caseggiato in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63).

Fig. 86 Caseggiato in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63).

Fig. 87 Caseggiato in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63).

Fig. 88 Caseggiato in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63).

Fig. 89 Caseggiato in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63).

Fig. 90 Caseggiato sul lato Ovest di via Nettunense in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63)

Fig. 91 Basoli dell'antica strada romana fotografati in direzione Nord della via Nettunense in località Casali Scaramelli Manetti.

Fig. 92 Caseggiato sul lato Ovest di via Nettunense in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63)

Fig. 93 Caseggiato sul lato Ovest di via Nettunense in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63)

Fig. 94 Caseggiato sul lato Ovest di via Nettunense in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63)

Fig. 95 Caseggiato sul lato Ovest di via Nettunense in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63)

Fig. 96 Caseggiato sul lato Ovest di via Nettunense in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63)

Fig. 97 Caseggiato sul lato Ovest di via Nettunense in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63)

Fig. 98 Caseggiato sul lato Ovest di via Nettunense in località Casali Scaramelli Manetti (num. 63)

Fig. 99 Vigneti fotografati in direzione Nord Ovest su via Casette.

Fig. 100 Casale agricolo in direzione Nord alla fine di via Casette (num. 67)

Fig. 101 Vista dei Colli Albani e del Monte Cavo ripresi in direzione Nord da via Trento.

Fig. 102 Campagna Romana ripresa in direzione Nord Ovest da via Trento.

Fig. 103 La collina di Castel Gandolfo fotografata da via Trento.

Fig. 104 Il cratere in località Quarto Laghetto (ex Lago di Turno) visto dalla villa seicentesca (odierna club house del circolo golfistico).

Fig. 105 Il cratere in località Quarto Laghetto (ex Lago di Turno) visto dall'affaccio della villa seicentesca (odierna club house del circolo golfistico).

Fig. 106 Strutture limitrofe al palazzo seicentesco affacciato sul cratere di Quarto Laghetto. Si noti tra gli edifici moderni, un ninfeo con l'arme della Famiglia Chigi.

Fig. 107 Il palazzo seicentesco (num. 71), odierna club house del circolo golfistico, affacciato sul cratere di Quarto Laghetto. Si noti il portale con l'arme della Famiglia Chigi.

Fig. 108 Il cratere in località Quarto Laghetto, antico "Lacus Turni". Si noti in fondo, oltre la linea del cratere il quartiere di Pavona.

Fig. 109 Campi agricoli nel Comune di Castel Gandolfo fotografati da via Santo Spirito.

Fig. 110 Campi in direzione Sud Est in località la Torretta. Si noti sullo sfondo la collina di Castel Savello (fuori vincolo).

Fig. 111 Strutture e ruderi antichi in località “la Torretta di Santa Fumia” (num. 80).

Fig. 112 Strutture medievali (num. 80) in località “La Torretta di Santa Fumia” nel Comune di Castel Gandolfo.

Fig. 113 Strutture medievali con rimaneggiamenti moderni (num. 80) in località “La Torretta di Santa Fumia” nel Comune di Castel Gandolfo.

Fig. 114 Campi in direzione Sud Est in località la Torretta. Si noti sullo sfondo la collina di Castel Savello (fuori vincolo).

Fig. 115 Tavola 95 - Ciampino da "*Un repertorio bibliografico per la carta archeologica della Provincia di Roma*" a cura di B. Amendolea (2004)

Fig. 116 Tavola 97 – Albano Laziale da "*Un repertorio bibliografico per la carta archeologica della Provincia di Roma*" a cura di B. Amendolea (2004)

ELENCO DEGLI ALLEGATI

02. DESCRIZIONE DEI CONFINI

03. NORME ALLEGATE AL DECRETO

04. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E PLANIMETRIA CON INDICAZIONE DEI CONI OTTICI DI RIPRESA FOTOGRAFICA

TAV. 05 – INQUADRAMENTO TERRITORIALE SU ORTOFOTO

TAV. 06 – INDIVIDUAZIONE DELLE TENUTE STORICHE SU C.T.R.

TAV. 07 – PERIMETRAZIONE SU C.T.R.

TAV. 08 – PERIMETRAZIONE CON SOVRAPPOSIZIONE DEI FOGLI CATASTALI SU C.T.R.

TAV. 09 – INDIVIDUAZIONE DEI SITI DI INTERESSE STORICO – MONUMENTALE SU C.T.R.

TAV. 10 – PERIMETRAZIONE SU P.T.P.R. TAV. A

TAV. 11 – PERIMETRAZIONE SU P.T.P.R. TAV. B

TAV. 12 – PROPOSTA DI MODIFICA DELLA TAV. A PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE. SISTEMI ED AMBITI DEL PAESAGGIO.

TAV. 13 – PROPOSTA DI MODIFICA DELLA TAV. B PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE. BENI PAESAGGISTICI.

TAV. 14 – PROPOSTA DI MODIFICA DELLA TAV. C PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE. BENI DEL PATRIMONIO NATURALE E CULTURALE.

TAV. 15 – DELIMITAZIONE DEI CONFINI SU FOGLI CATASTALI

I RELATORI
Arch. Claudia Castagnoli

Dott. Daniele Federico Maras

Visto:
IL SOPRINTENDENTE
Dott.ssa MARGHERITA EICHBERG